

## **Il riordinamento del Santuario della Scala Santa nel programma pastorale del beato Pio IX (1792-1878)**

di MARIO CEMPANARI

Seconda parte dell'articolo iniziato nel fascicolo precedente (IV/2000, pp. 411-425).

### **4. La spiritualità del beato Pio IX nella luce della passione del Signore**

Il richiamo e l'orientamento esistenziale, profondo, diuturno alla passione del Signore, associata alla particolare devozione verso la Ss. Madre di Gesù, scaturiscono dalla natura stessa del cristiano e ne costituiscono l'immancabile DNA sacramentale, che, per quel sangue sparso in croce, assimila e fa crescere ogni credente nella vita del Figlio di Dio fatto uomo. La spiritualità di Gianmaria Mastai Ferretti-Pio IX, battezzato, sacerdote, vescovo, pontefice, non fa eccezione a questa legge ed all'iter sacramentale di rapporto con Cristo salvatore di ogni credente, che, in modo personale, si cala nel flusso perenne delle acque della salvezza del Signore. Nell'atto di libera adesione a Cristo cambia, da cristiano a cristiano, solo lo "stile" personale, che, icasticamente, possiamo rappresentarci come un "tuffo" in quelle sorgenti di vita.

Non ho affatto la presunzione, in queste brevi note storico-agiografiche, di cogliere la vastità e la complessità della spiritualità del beato pontefice. Un solo aspetto mi sono proposto di evidenziare della sua spiritualità: quale fu la molla segreta che spinse il pontefice a perseguire con determinazione la maggiore valorizzazione pastorale del Santuario della Scala Santa come monumento di "pietà" e devozione alla passione del Signore.

In questa succinta analisi partiamo, come già accennavo all'inizio dell'articolo, dalla categoria storiografica della "pietà".

In tale accezione, la "pietà" può assumere una doppia valenza: primo, come "pietà" individuale o personale, che scaturisce da un insieme di fattori: l'estrazione sociale, la formazione culturale civile e religiosa, la sensibilità psicologica, l'evoluzione e le condizioni storiche o politiche, ecc.; secondo: come "pietà" collettiva o ecclesiale, che è data dalle correnti o dalle scuole di spiritualità nate dagli esempi e dagli ammaestramenti di spiriti "forti" ed illuminati affermatasi nella vita della Chiesa.

L'approccio di quella prima valenza della "pietà" applicata a Pio IX porterebbe a prendere in esame gli scritti autobiografici, le lettere, i discorsi, i documenti, gli episodi, le testimonianze innumerevoli<sup>24</sup> da cui traspare l'interiore tensione verso Dio del nostro beato. Pagine e pagine che si potrebbero scrivere in proposito, arriveremmo al fondamentale rilievo che la "pietà" del Mastai ha, sì, il punto centrale nella tensione verso la "salvezza di Dio", ma quella che viene dall'accettazione della Croce.

Per rendere evidente questo aspetto della "pietà" mastaiana, vissuta nel quotidiano come assimilazione al Dio e Signore crocifisso, specialmente nel periodo del lungo pontificato, basta richiamarsi a quanto dicevamo sopra delle situazioni politiche, non escluse le preoccupazioni dei problemi interni alla Chiesa del tempo. La croce, che Pio IX accettò di portare serenamente per 32 anni, raggiungendo il suo mistico Venerdì Santo e il Calvario con la questione romana e la presa di Roma del 1870, dà un'idea di quanto grande fosse la forza d'animo e la saldezza della fede di questo papa. Tra i tanti, numerosissimi casi della sua sopportazione delle infamanti accuse degli anticlericali, ricevute anche da parte d'una certa stampa internazionale e ricambiate con eroica pazienza da Pio IX, vanno ricordati due casi di cui molto si è fatto scandalo: quello di E. Mortara (1851-1940) e quello di G. Coen (1843-1939). I due casi, rivisitati nella luce più serena dalla recente storiografia<sup>25</sup> non solo vengono ridimensionati nella loro episodicità, ma, semmai, manifestano la solerzia e la ferma bontà di Pio IX per due giovani di cui protesse la libera scelta religiosa, malgrado le pesanti accuse contro di lui.

Per quanto riguarda il nostro tema, ulteriore concreta manifestazione della "pietà" del Mastai come esperienza della Croce la troviamo nelle due ultime visite, dopo molte altre precedenti, che egli fece al Santuario della passione della Scala Santa. Come ci attestano le cronache di quel Santuario<sup>26</sup>, il 22 giugno 1869, in preparazione del Concilio Vaticano I, effettivamente aperto l'8 dicembre di quell'anno, il

<sup>24</sup>Le fonti cui riferirsi per questo aspetto della "pietà" del Mastai sono sparse in molti archivi vaticani (ASV, Fondo Pio IX, degli Affari Ecclesiastici straordinari, della BAV e dell'ASV, di Propaganda Fide), di Senigallia, di Volterra e nei voluminosi dossiers dei processi di beatificazione e santificazione della Congregazione per le cause dei santi.

<sup>25</sup>Si veda sull'"affare Mortara" l'equilibrato e ben documentato saggio dell'americano D. I. KERTZER, *Prigioniero del papa re*, Rizzoli, Milano 1996, spec. pp. 375-387; G. MARTINA, Roma, dal 20 settembre 1870 all'11 febbraio 1929, in *Storia d'Italia, Annali*, XVI, Einaudi, 2000, pp. 1066 s.

<sup>26</sup>Arch. dei Passionisti della Scala Santa, Platea del Ritiro, anno 1856, p. 4 I.

papa volle visitare e pregare salendo la Scala Santa, nonostante le sue ginocchia dolenti. Il 2 dicembre 1869, qualche giorno prima dell'apertura dello stesso Concilio, ordinò di esporre solennemente e pregare, per il buon esito dei lavori conciliari, l'antica acheropita del SS. Salvatore del Sancta Sanctorum, secondo la veneranda tradizione romana a lui ben nota, che in quella icona, insieme all'altra della Vergine "salus populi romani" di S. Maria Maggiore, trovava l'ultimo rifugio di salvezza nei maggiori pericoli e necessità per la città e per la Chiesa<sup>27</sup>. L'ultima visita che papa Mastai fece alla città e al Santuario della Scala Santa fu proprio nel pomeriggio della vigilia della presa di Roma da parte dell'esercito italiano: il 19 settembre 1870. Quel pomeriggio il papa si fece condurre in forma privata alla Scala Santa; la sali in ginocchio (aveva allora 78 anni) appoggiandosi al suo segretario mons. Samminiattelli e al rettore del convento (beato) P. Bernardo M. Silvestrelli. Dinanzi all'icona dell'Acheropita pregò ad alta voce con una fervida invocazione da cui traspare tutta la sua profonda devozione e dedizione alla passione del Signore. Nella commossa preghiera egli si offre come olocausto in sostituzione del popolo e della città da risparmiare alla sanguinosa prova che egli paventava per il giorno seguente<sup>28</sup>.

In una complessiva valutazione dei noti ed accennati avvenimenti politici risorgimentali, che tanto duramente misero alla prova la "pietà" interiore di Pio IX - al di là di ogni giudizio storicistico che si intenda dare delle soluzioni scelte dal pontefice in quei frangenti e nell'economia della sua mistica purificazione alla quale egli sempre aspirò - bisogna convenire che quei fatti non sono altro che la riprova storica e verificabile dell'adesione del Mastai al mistico programma paolino: "Per quanto mi riguarda, non sia mai che io abbia da gloriarmi se non nella croce del Signore Nostro Gesù Cristo, in virtù della quale il mondo è stato crocifisso per me ed io per il mondo" (Gal 6, 14). In questa luce della sua "mistica crocifissione" del e al mondo, matura la vera santità di Pio IX, come ha ben individuato l'agiografo card. P. Palazzini, che scrive: "Buon vescovo verúva ancora giudicato Giovanni Maria Mastai Ferretti, ma non ancora santo da altare. Se la vita di Pio IX si fosse chiusa qui, noi avremmo uno dei tanti esemplari di zelante vescovo o sulla via della santità ... ; ma non avremmo avuto il santo... il santo maturerà a pieno più oltre, nel Pontificato"<sup>29</sup>.

<sup>27</sup>La tradizione romana risale alle biografie dei papi del Liber Pontificalis del secolo VII-VIII, agli Ordines Romani, rituali liturgici del XII-XIII secolo e a molte altre fonti medievali.

<sup>28</sup>Il testo della preghiera è registrato nella biografia di G. B. PELCZAR, Pio IX e il suo Pontificato, 3 voll., Torino 1909-1911, vol. II, p. 553.

<sup>29</sup>Sulla linea della matura spiritualità della Croce di Pio IX, cfr. P. PALAZZINI,

## 5. Il Mastai e la scuola sette-ottocentesca della passione del Signore

Passiamo ad esaminare la "pietà" di Pio IX nella seconda valenza di cui sopra dicevamo: l'assimilazione, cioè, della e alla passione del Signore secondo metodologie e pratiche spirituali insegnate e seguite da maestri e direttori di spirito a cerchie più o meno elitarie di seguaci.

Intanto, non dobbiamo dimenticare che il periodo storico in cui visse il Mastai si snoda fra l'età dell'illuminismo di fine Settecento, del neoclassicismo a cavallo del Sette-Ottocento e del romanticismo ottocentesco. E' un periodo che risente fortemente dei retaggi culturali e filosofici del razionalismo emancipatore e sperimentale, del cosmopolitismo enciclopedico e delle "magnifiche sorti e progressive", che vorrebbero abbattere ogni barriera religiosa. Su tutti, poi, avanza l'irruente movimento romantico che rivendica le pascaliane ragioni del cuore, l'anelito d'infinito, la freschezza e il coinvolgimento del sentimento in ogni azione dell'uomo. Questo il clima dominante della cultura europea e di quella italiana in particolare. In proposito, basti fare due nomi emblematici di contemporanei del nostro Mastai: il conterraneo Giacomo Leopardi (1798-1837) ed il caposcuola del romanticismo italiano, Alessandro Manzoni (1785-1873)<sup>30</sup>. Anche se non profondamente acculturato nella letteratura del suo tempo, non è da credere che il Mastai fosse insensibile alle lettere, all'arte e alle scienze, come s'è tentato di far credere<sup>31</sup>. Categorie culturali sia dell'illuminismo, sia del romanticismo, sia soprattutto ' del neoclassicismo del primo impero, filtrarono nella visione della vita del Mastai elementi della loro Weltanschauung, specialmente sotto il profilo del

Spiritualità di Pio IX, il Papa della Croce, in "Pio IX. Studi e ricerche sulla vita della Chiesa dal Settecento ad oggi", 6 (1977), 1, p. 10.

<sup>30</sup>Il Mastai era distante dal Manzoni per la posizione filolibérale in politica dello scrittore e per il filogiansenismo nella morale. Egli era anche distante dal Leopardi per il pessimismo esistenziale e per la morale angosciata senza fede e senza speranza del poeta. Tanto il poeta-romanziero cattolico lombardo, quanto il poeta dell'Infinito e il filosofo delle Operette morali ebbero scarso peso nella formazione culturale del pontefice, che, anche nei suoi discorsi e scritti da papa mai citò uno dei due scrittori. Per più ragionati motivi, cfr. C. FALCONI, Il giovane Mastai, cit., pp. 408-419. Una panoramica più generale della spiritualità del '700 italiano è data da E. ZOFFOLI, S. Paolo della Croce, Roma 1968, vol. 3', pp. 27-95.

<sup>31</sup>Sul mecenatismo di Pio IX, cfr. AA. VV., Le lettere, le scienze e le arti sotto il pontificato di Pio IX, 2 voll., Roma 1863-1865, spec. F. CERRETI, La Scala Santa ed il cenobio dei Passionisti, Roma 1965, vol. II; S. NEGRO, Seconda Roma, cit., pp. 213-315; G. MORELLO, Splendida dona. Omaggi ai Papi da Pio IX a Giovanni Paolo II, G. Mondadori, 1996, p. 9 s.

sentimento e della "pietà" religiosi. Da quest'ultimo punto di vista, anch'egli fu figlio del suo tempo, se pure dobbiamo riconoscere che nella cultura in genere egli fu un "laudator temporis acti".

La formazione culturale del Mastai fu prevalentemente di spiritualità sacerdotale, attenta all'ecclesiologia ed all'agiografia. In questo contesto, appunto, si iscrive quella che si può dire la seconda valenza della "pietà" sotto lo spiccato profilo della spiritualità della Croce.

Difatti, sin da giovane, il Mastai entra in quella corrente di spiritualità sette-ottocentesca, che, attraverso conoscenze ed esperienze personali a contatto con uomini di Dio, di cui sopra dicevamo, prende consistenza il forte nucleo di quella spiritualità centrata sul mistero della passione e del sangue di Cristo.

Per comprendere e rendersi conto di questo forte carattere e impronta della spiritualità del Mastai, che vede il suo Dio e Signore sofferente in tutti i risvolti del suo agire, bisogna riandare alla grande suggestione popolare ed ai fenomeni ascetico-mistici che si sviluppavano tra le anime di più matura ed intensa vita cristiana dalla predicazione delle missioni popolari cittadine, secondo il metodo di quelle predicate da san Leonardo da Portomaurizio, da san Paolo della Croce, da sant'Alfonso M. de' Liguori, da san Gaspare Del Bufalo, che ribattevano con insistenza sui temi delle sofferenze e del "preziosissimo Sacro Sangue" di Gesù<sup>32</sup>.

La spiritualità della passione del Signore, dunque, era la scuola che, in forme e correnti diverse, predominava nella Roma del primo Ottocento con comuni caratteri di comportamento interiore e di pratiche o esercizi devozionali.

Così, ad esempio, uno dei punti forti della pratica ascetico-mistica della scuola spirituale era la cosiddetta "orazione mentale" o anche "meditazione" quotidiana, alla quale lo stesso Mastai rimase fedele anche da papa. Questo esercizio era essenziale, tanto che, almeno per qualche ora al giorno, si doveva praticare la concentrazione delle proprie facoltà interiori nella contemplazione dei misteri della passione e morte del Signore. Da questa "orazione mentale" sarebbe venuta, secondo l'esperienza mistica di Paolo della Croce e del suo maestro Eckhart, la nascita di Dio

<sup>32</sup>Per maggiori dettagli sulle missioni popolari del tempo a Roma, cfr. P. DROULERS, G. MARTINA, P. TUFARI (a cura di), *La vita religiosa a Roma intorno al 1870*, Roma 1971, spec. pp. 11 1-136; *Direttorio per le Missioni che si fanno... dalla Congregazione della Passione di Gesù Cristo*, Roma 1838; P. STANISLAO DELL'ADDOLOPATA, *Il MISSIONARIO Passionista istruito nei suoi doveri*, vol. 1, Roma 1926; R. Rusconi, *Gli Ordini religiosi maschili dalla Controriforma alle soppressioni settecentesche. Cultura, predicazione, missioni*, in M. ROSA, *Clero e società nell'Italia moderna*, Bari 1992, pp. 207-274.

nell'anima, nel fondo dell'anima, nella fortezza dell'anima. Questo sarebbe stato un morire con Cristo per nascere nella Sua divinità. In questa linea, le stesse pratiche sacramentali, la devozione dell'Eucarestia e della Madonna, tutta la drammatizzazione e la rievocazione del ciclo liturgico erano sempre contemplate ed assimilate, nella individuale episodicità del quotidiano, con l'affettuosa memoria del dramma per eccellenza della passione nella dimensione del "memoriale mortis Domini".

Il Mastai si sentì discepolo di questa feconda scuola mistica di cui fu maestro e modello Paolo Francesco Danei della Croce (1694-1775)<sup>33</sup>. Tanto più che gli insegnamenti di Paolo, sulla scia dei grandi mistici tedeschi del secolo XIV. Maestro Eckhart, Enrico Susone, Giovanni Tauler, e poi gli spagnoli Teresa d'Avila e Giovanni della Croce e il ginevrino Francesco di Sales, portano a toccare e a far vibrare, nel nuovo impulso del romanticismo religioso dell'Ottocento, la corda profonda, non astratta e teorica della mente ragionante, ma quella delle "ragioni del cuore" e dei sentimenti concreti dell'essere e del vivere religioso. Gli insegnamenti di questa scuola di Paolo della Croce, che, per quanto riguarda la sfera spirituale d'intimo tratto con Dio, si potrebbe dire preromantica in quanto parla facilmente di "cuore" e rivaluta il sentimento e la fede come abbandono totale alla ineffabile volontà divina, non poteva non avere anche a Roma, nell'età del dilagante romanticismo in polemica con il razionalismo hegeliano o il criticismo esasperato del nascente positivismo, una forte manifestazione ed una duratura presa in nobili anime, come avvenne in Pio IX. Una riprova viene dalla sempre più diffusa devozione e culto, non superficialmente emotivi o sentimentali, del Sacro Cuore di Gesù, del Suo Preziosissimo Sangue e delle Cinque Piaghe, che quell'apostolo della Croce sintetizzava nell'emblema che il drappello dei suoi discepoli doveva mostrare sempre sul petto: il cuore sormontato dalla Croce. Questo emblema della "religione del cuore" - "cuore", parola di densi, complessi amorosi e mistici sensi, oltre che nucleo profondo del proprio essere - affonda le sue radici nella cattolica Vandea, che, Pregiandosi di questo stesso cuore sormontato dalla Croce, eroicamente, nei duri tempi del terrore giacobino, avrebbe dato un popolo di martiri, testimoni - sangue per sangue - della loro dedizione religiosa al "Sacro Cuore di Gesù"<sup>34</sup>.

<sup>33</sup>Sulle varie tematiche della mistica di san. Paolo della Croce, cfr. A. Lrppi, *Mistico ed evangelizzatore. S. Paolo della Croce*, Edizioni Paoline, 1993, spec. 295-325.

<sup>34</sup>Cfr. F. FURET, v. Vandea, in E FURET, M. OZOUF, *Dizionario critico della Rivoluzione Francese*, Bompiani, 1988, pp. 148-158. Una interpretazione più politica che spirituale della "religione del cuore" è data da M. ROSA, *Settecento religioso. Politica della Ragione e "religione del cuore"*, Marsilio, 1999, pp. 37-46.

Gli atti esterni e visibili di questa "pietà" o con-passione delle sofferenze di Gesù, poi, non consistevano in un distaccato esercizio delle opere assistenziali o di misericordia: visitare gli infermi e i carcerati, distribuire elemosine, frequentare i sacramenti, appartenere a qualche confraternita, ecc. Si dovevano compiere atti cosiddetti "supererogatori" particolari ed attinenti alla passione del Signore: la "via crucis" e, a Roma, salire in ginocchio la Scala Santa, che, allora, si riteneva fermamente fosse quella salita il Venerdì Santo da Gesù condannato a morte. Vale la pena ricordare che quest'ultima pratica devota era tanto frequentata e diffusa in città da entrare obbligatoriamente, sin dal tempo di san Filippo Neri (1515-1595) e negli anni santi, nel circuito della visita delle sette chiese romane per l'acquisto delle indulgenze<sup>35</sup>. Come tanti santi e sante prima di loro, la beata Elisabetta Canori Mora, vissuta tra fine '700 inizi '800 e dotata di straordinari doni mistici, insieme alla sua contemporanea beata Anna Maria Taigi<sup>36</sup>, sante madri di famiglia, tra le loro devote abitudini, avevano quella di salire in "meditazione" la Scala Santa, interiorizzando le proprie traversie familiari di mogli tradite o di madri sofferenti con figli a carico come una purificazione mistica unite alle sofferenze di Cristo.

Pio IX, da attento studioso dell'agiografia cattolica, conosceva questi comportamenti di servi e serve di Dio che frequentavano la diffusa pratica popolare della Scala Santa. Anch'egli, spesso, se ne dimostrò devoto e, nel suo disegno di restaurazione pastorale di Roma, privilegiò quel Santuario con particolare sollecitudine.

## **6. Il riordinamento della Scala Santa nel programma di riforma pastorale-culturale del Mastai**

C'è da chiedersi perché mai Pio IX, con le innumerevoli preoccupazioni e problemi del suo pontificato, ebbe tanto a cuore il riordinamento e lo sviluppo del Santuario della Scala Santa. Tra l'altro, vi spese anche un discreto patrimonio<sup>37</sup>.

<sup>35</sup>Un visitatore francese della Roma del '700, Charles Dupaty, nel suo resoconto di viaggi in Italia (Lettres sur l'Italie en 1785, 2 voll., Roma-Paris 1788 con più ristampe fino al primo Ottocento), descrive con molta sorpresa lo spettacolo di numerosissimi devoti che si affollavano sulla Scala Santa e la salivano e risalivano più volte, freneticamente, per lucrare le indulgenze.

Il Pio IX conosceva bene la biografia di queste serve di Dio. Della beata Taigi, nella biblioteca privata donata alla Scala Santa, troviamo, infatti, G. BERGAMINI, Brevi lezioni storico-morali sopra alcuni tratti della vita della Venerabile serva di Dio Anna Maria Taigi, Trento 1867.

<sup>36</sup>Da conteggi approssimativi, fatti su diversi registri amministrativi del Fondo

Da quanto abbiamo detto fin qui ed ora stiamo per aggiungere, non mancano indizi convergenti per formulare una più che fondata ipotesi, che è quasi certezza, sul riordinamento e potenziamento del Santuario. Ma che andrebbe confortata da esplicite fonti d'archivio o da chiare affermazioni del pontefice in proposito. Non credo, tuttavia, di essere lontano dal piano generale di quel papa, affermando che, da riscontri di atti ufficiali (bolle o altro), di finanziamento delle nuove costruzioni, di accordi o intese con le diverse parti in causa sia dell'amministrazione dei Sacri Palazzi Apostolici che degli enti ecclesiastici interessati, il Mastai, sin dagli inizi del suo pontificato, accarezzò un ambizioso disegno di sviluppo e potenziamento della vasta zona intorno alla sua cattedrale, il Laterano, allora con ampi spazi edificabili e quasi periferia non urbanizzata della città, per crearvi un polo di grande attrazione culturale-pastorale che rivitalizzasse quella che fu la sede ufficiale dei papi per un millennio.

Questo progetto, in definitiva, sarebbe rientrato nel piano di riforma del clero che egli stesso, lo abbiamo visto, si propose di attuare tra i primi atti di governo.

Non è qui la sede per dilungarci in dettagliate analisi di fatti e di progetti, ma il problema del riordino della zona del Laterano del tempo può agevolmente trovarsi nel filo rosso che lega i vari progetti del Mastai intorno ad un piano di largo respiro e che gravita intorno a due poli formativo-culturali. Uno è quello a sud-ovest della basilica lateranense e riguarda il nuovo seminario diocesano, che, appunto da lui edificato, venne detto "Pio". Con la bolla del 28 giugno 1853 *Cum Romani Pontifices* Pio IX istituì il nuovo seminario ed il seguente 3 ottobre emanò il breve *Ad piam doctamque* col quale autorizzò il conferimento dei gradi accademici per le facoltà di filosofia, teologia e diritto canonico. Era posto il primo nucleo di quella che sarebbe diventata l'odierna Pontificia Università Lateranense<sup>38</sup>. Il seminario, nelle intenzioni del pontefice, sarebbe dovuto passare all'avanguardia delle discipline formative del

Pio IX dell'ASV, si calcola che il Mastai spese per il Santuario ed il convento dai 70 agli 80 mila scudi. Somma notevole per quei tempi. Gli aspetti finanziari ed edilizi del riordinamento della Scala Santa sotto Pio IX sono documentati nel mio articolo *Pio IX e il riordinamento del Santuario della Scala Santa*, in "Pio IX. Studi e ricerche sulla vita della Chiesa dal Settecento ad oggi", cit., XIX, 2 (1990), pp. 109-172. Da quelle pagine sintetizzo la storia delle fasi esecutive edilizie e delle successive vicende d'affidamento di custodia ai Passionisti.

<sup>38</sup>Per notizie storiche del Seminario Pio Romano, cfr. G. SICA, *Cenni storici del Pontificio Seminario Romano*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1914, pp. 54-85.

clero e rispondere alle esigenze della riforma sul campo culturale-pastorale, secondo programmi da lui emanati per il clero secolare.

Il secondo polo formativo-culturale sarebbe dovuto sorgere a nord-est della basilica di S. Giovanni, a fianco del Santuario della Scala Santa, appunto, ed era destinato, sempre nelle intenzioni del pontefice, a fare da volano per la riforma da lui auspicata degli studi e della formazione pastorale del clero regolare.

Ma per questo polo formativo-culturale la storia si fa più complessa.

Sarà dipeso dalle maggiori difficoltà oggettive incontrate per la realizzazione di questo secondo polo culturale, saranno state le avverse e burrascose vicende storico-politiche del tempo contro il papa e gli istituti religiosi, saranno state le resistenze passive degli stessi ambienti ecclesiastici più retrivi, oppure altri motivi che ci sfuggono di carattere finanziario, o tutti questi messi insieme, sta di fatto che il progetto del secondo polo auspicato dal pontefice non decollò, almeno nella misura sperata dal Mastai.

Veniamo ai dati di fatto del progetto da realizzare. Forse, come ho già rilevato nel documentato articolo sul riordinamento del Santuario e sulla costruzione del nuovo convento della Scala Santa a spese di Pio IX<sup>39</sup>, uno dei primi casi spinosi d'ordinaria amministrazione che il neoeletto Mastai trovò nel suo tavolo di lavoro fu proprio quello della situazione disciplinare-amministrativa poco chiara, che si trascinava ormai da troppi anni nel Santuario. Ciò lo rileviamo dalla prima bolla *Decret Romanum Pontificem*<sup>40</sup> del 13 giugno 1853, in cui il pontefice annuncia la decisione di rivedere tutta la situazione del celebre luogo di culto.

Intanto, con quella costituzione apostolica dà vita ad una speciale commissione di studio per esaminare le annose vertenze amministrative sorte tra i vari enti ecclesiastici preposti al funzionamento del Santuario: i canonici della basilica lateranense, i Guardiani della Confraternita del SS. Salvatore, i beneficiati del Collegio sistino custodi delle cappelle sistine e delle "scale sante" propriamente dette, infine il principe Lorenzo Sforza Cesarini con diritto di patronato sul Santuario. La questione era molto complessa e riguardava soprattutto diritti e doveri d'ordine amministrativo-finanziario da ripartirsi tra i suddetti membri.

<sup>39</sup>M. CEMPANARI, Pio IX e il riordinamento del Santuario della Scala Santa, cit., spec. 118 ss.

<sup>40</sup>*Decret Romanum Pontificem*, in Pii IX Pontificis Maximi Acta, Roma 1854-1874, I/I, pp. 464-472.

Nell'impossibilità di addivenire ad una composizione delle vertenze che soddisfacesse tutte le parti, Pio IX prese in mano decisamente la situazione. Con la citata bolla, abolisce il diritto di patronato della famiglia Sforza Cesarini, sopprime il collegio dei beneficiati sistini e, pur lasciando sopravvivere alcune mansioni liturgico-amministrative ai canonici lateranensi e alla Confraternita del SS. Salvatore, dichiara di voler costruire un nuovo convento attiguo al Santuario per un istituto religioso che si assuma stabilmente il compito di custodire ed officiare il luogo di culto con zelo e decoro. Il Santuario, al tempo, era custodito da un romito laico terziario francescano in sostituzione dei beneficiati sistini.

Lo scopo primario che muove il papa in questa operazione di riordino è eminentemente pastorale e di officatura del culto verso la sacra icona del Sg. Salvatore e della Sua passione. Questa finalità è ribadita nel citato documento papale per ben tre volte. Il papa ben conosce la storia, e vi accenna, dei suoi predecessori e di tutta la città, legati alla memoria della passione del Signore, e dell'antichissima icona, là da secoli venerata.

Al termine dei lavori edilizi del convento e del restauro del Santuario, nell'anno seguente, il 24 febbraio 1854, Pio IX pubblica l'altra bolla *Inter plurima templa*, con la quale affida, in perpetuo, ai Passionisti la custodia e l'officiatura del Santuario, mentre agli stessi dona il nuovo convento con l'annesso terreno di oltre due ettari<sup>41</sup>.

Nella citata bolla papa Mastai traccia a grandi linee un programma di attività pastorali che i Passionisti dovranno svolgere nel Santuario. "Abbiano cura e custodia - raccomanda il pontefice - dei sacri edifici del Sancta Sanctorum e della Scala Santa, tengano al decoro della casa di Dio, si impegnino con assiduità nelle pie attività del culto sacro, nutrano i fedeli con la divina parola, li santifichino con l'amministrazione dei sacramenti, li muovano alla devozione verso il Santissimo Salvatore ed alla contemplazione della Sua passione". E su quest'ultima attività di fortificazione spirituale, Pio IX ricorda ai nuovi custodi un articolo della loro Regola (cap. 1, n. 3) in cui si afferma che il loro istituto "ha come fine che i suoi membri istruiscano i popoli a meditare religiosamente i misteri, i dolori e la morte del Salvatore, convinti che da tale meditazione, come da fonte, proceda ogni bene"<sup>42</sup>.

Queste espressioni e raccomandazioni richiamano in modo trasparente quanto sopra dicevamo dell'importanza della lezione che, per la propria vita spirituale, Pio IX aveva imparato alla scuola di Paolo della Croce.

<sup>41</sup>*Inter plurima templa*, in Pii IX Pont. Max. Acta, cit., 11/1, pp. 650-658.

<sup>42</sup>*Inter plurima templa*, cit., p. 650 s.

Ma il progetto che il pontefice aveva in animo circa il futuro del Santuario e del convento si manifesta da altri suoi atti di governo e direttive. In primo luogo, egli espresse più volte il desiderio che nella nuova casa religiosa si aprisse un collegio centrale o internazionale per la formazione dei giovani chierici, con la sua disponibilità a concedere i gradi accademici per le facoltà d'insegnamento<sup>43</sup>.

Questo desiderio non fu assecondato da molti e non fu mai attuato, anche se nella bolla del 24 febbraio 1854 si parla allusivamente a qualche progetto edilizio da attuarsi "super areas a nobis comparata novis operibus et aedificatione comprehenda erit". Non è chiaro da queste ultime espressioni che il papa avrebbe voluto, all'appena costruito nuovo convento, aggiungere altre costruzioni, come quella che aveva auspicato del collegio per i chierici in più circostanze chiesto verbalmente? E non si trattava anche del disegno di papa Mastai di voler ampliare la piccola chiesa sistina a fianco del Sancta Sanctorum per erigervi un più grande Santuario della passione con 14 cappelle dedicate alle 14 stazioni della via crucis? Si aggiunga a tutto ciò la lunga vertenza che papa Mastai sostenne avverso la Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico per impedire la confisca del convento e del terreno della Scala Santa.

L'ultimo sigillo, poi, di quanto abbiamo accennato, viene significativamente apposto dalla stessa volontà testamentaria di Pio IX. Egli, infatti, nelle sue ultime ufficiali volontà espresse col chirografo del 15 marzo 1875, tre anni prima della sua morte, lascia tutta la sezione agiografico-ascetica della sua biblioteca privata ai "Passionisti ad Sancta Sanctorum de Urbe". Mentre la sezione teologico-canonistica della stessa sua biblioteca la destina al nuovo seminario diocesano lateranense da lui costruito<sup>44</sup>.

Se è vero che il sentirsi uomo di Dio e pastore del gregge di Cristo fu una costante della vita e del pontificato di Pio IX, insieme egli visse e nutrì sempre la più profonda "pietà" verso il suo Dio e Signore crocifisso.

<sup>43</sup>F. GIORGINI (a cura di), *Decreti e raccomandazioni dei Capitoli Generali della Congregazione dei Passionisti*, Roma 1960, n. 424. Per le vicende del progettato "collegio centrale" della Scala Santa, v. Arch. dei Passionisti della Scala Santa, Platea, cit., anno 1876, p. 52. M. CEMPANARI, *I sacerdoti marchigiani denunciati al S. Uffizio*, in *Fonti e documenti del Centro Studi per la storia del modernismo*, nn. 25-27, Università di Urbino, 1996-1998, pp. 395-402.

<sup>44</sup>G. MARTINA, *Pio IX (1867-1878)*, cit., vol. III, p. 512; M. CEMPANARI, M. A. Luzi, *La biblioteca privata di Pio IX alla Scala Santa in Roma*, Fratelli Palombi, Roma 1995, spec. pp. 24-29.

Intorno al 1870, quando più pesante si fece il clima denigratorio anticattolico ed antipapale di certa stampa massonica contro Pio IX, un tal Arbib scrisse: "Pianteremo un pugnale nel cuore della Chiesa", mentre dalle colonne de "La Plebe" Stefano de Rorai esortava gli italiani a "debellare l'idra terribile del papato... e dell'uomo crocifisso sul Golgota", banditore di una 46meravigliosa menzogna".

A Pio IX non rimaneva che ascoltare l'imperativo categorico del Maestro, il già crocifisso, ora il Risorto, al discepolo Simon Pietro: "... che t'importa di tutto ciò? Tu seguimi" (Gv 21, 22), gli disse Gesù. E l'unica via che doveva seguire Pietro era quella che lo avrebbe condotto al suo Calvario, sotto il colle Vaticano. Ma per arrivare al trasfigurato capolinea della salvezza: la nuova celeste Gerusalemme del Risorto.

Così fu anche per Giovanni Maria Mastai Ferretti-Pio IX.

### **THE REORGANIZATION OF THE SANCTUARY OF TI-IE HoLy STEPS DURING THE PASTORAL PROGRAM OF BLESSED Pious IX (1792-1878)**

by Mario Cimpanari

*Second part of the inizia article from the preceeding issue (IV, year XV/2000, pp. 411-425).*